

Il flop della didattica a distanza A metà degli studenti non piace

L'indagine Dite: troppo faticose le lezioni via Web. E ora il rischio è l'iperconnessione

ROMA
Studiare a distanza stanca. Distrazioni, rumori, fatica a concentrarsi. La scuola via web non piace al 54% degli studenti italiani, un terzo dichiara che è più faticoso seguire le lezioni mentre il 15% circa dichiara che la possibilità di po-

ter utilizzare pc e smartphone liberamente, lontani dagli occhi dell'insegnante è un richiamo a fare altro. Le testimonianze dei ragazzi costretti a casa dalla pandemia raccontano di giorni pesanti trascorsi davanti agli schermi, privati della presenza fisica dei compagni,

ma anche dei professori. Raccontano della necessità di un confronto possibile solo in classe, gli uni davanti agli altri. A scattare la fotografia di una generazione privata della scuola è lo studio "Giovani e quarantena" promosso dall'Associazione Nazionale Di.Te. (Dipen-

denze tecnologiche, Gap, Cyberbullismo) in collaborazione con Skuola.net, su 9mila studenti tra gli 11 e 20 anni.

L'indagine evidenzia gli effetti del lockdown sui giovanissimi, a partire dalla modifica del ritmo del sonno: l'80%, infatti, dichiara di aver cambiato

i propri ritmi riposo-veglia e circa la metà ha risvegli notturni. L'isolamento forzato modifica anche le abitudini alimentari: circa la metà degli intervistati dichiara di mangiare di più e a qualsiasi orario. Cresce naturalmente in maniera esponenziale anche il tempo tra-

scorso online: il 25% dice di essere stato sempre connesso (a gennaio gli «iperconnessi» erano il 7% del totale). Oltre la metà dei ragazzi, il 54%, ha trascorso online tra le 5 e le 10 ore al giorno (a gennaio era il 23%). Secondo una ricerca svolta dall'Università di Firenze insieme a Skuola.net per Generazioni Connesse, con il coordinamento del ministero dell'Istruzione, su 5.308 giovani fra i 14 e i 20 anni, tuttavia, la maggior parte del tempo trascorso sul web è stata assorbita dalla didattica a distanza: il 24% è rimasto connesso con la scuola in media 3 ore al giorno, il 26% 4 ore, il 20% 5 ore, il 18% è andato anche oltre. Connessione inadeguata o assente, necessità di condividere il computer o il tablet con i

54%%

Uno studente su due dice che durante le lezioni via Web ci si stanca di più

48%

La percentuale di studenti a non aver partecipato alla didattica a distanza

64,5%

La maggior parte dei ragazzi aveva connessioni inadeguate o nessuna connessione



Una bambina delle elementari segue le lezioni con la didattica a distanza da casa. Uno dei problemi più denunciati dagli studenti è la fatica a concentrarsi: il rischio è l'iperconnessione, che porta a disturbi del sonno e al cambiamento delle abitudini alimentari. Nella foto a destra le operazioni di sanificazione delle aule scolastiche di una scuola di Roma in vista degli esami di maturità



Ancora poco chiare le informazioni sull'elaborato e le modalità dei colloqui E i ragazzi arrivano provati da mesi di difficoltà tecniche e isolamento

Tra i maturandi disorientati “Manca appena un mese e sull'esame non si sa nulla”

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Guia sostiene che si fa presto a dire colloquio. «L'esame io l'ho sempre immaginato come una cena, un dibattito dove dici quello che sai. Non è chiaro invece come si svolgerà: dopo che si è parlato a lungo di una tesina, adesso sappiamo che si partirà da un elaborato, di greco o latino nel

mio caso, ma non ci hanno detto se debba essere collegato o meno alla domanda di italiano, e se tutta questa parte iniziale debba avere un nesso con le tre materie successive. Si parla tanto di competenze, e la possibilità che ci siano tre percorsi diversi in un'ora dà l'idea di una prova nozionistica ed è molto disorientante». Ad ascoltarli, i ragazzi che si preparano a questa strana maturità post-pandemia sono ancora pieni di dubbi: non è chiaro se il lavoro che introdurrà il collo-

quio debba essere scritto, non è chiara la conversione dei crediti, e la bocciatura che non avrebbe dovuto esserci, quando scatterà? «E perché così poco preavviso? Non si può dire un mese prima come sarà l'esame». Guida Simonetti, 19 anni, studentessa del liceo classico Mameli di Roma, però è ottimista: «Ho studiato tanto: essere chiusa in casa mi ha aiutato, anche se sono cresciuta con la pedagogia steineriana senza tv né tecnologia ed è stato faticoso stare tante ore attaccata a



BEATRICE SOFIA URSO
STUDENTESSA, PADOVA

I docenti non sanno come farci esercitare. È mancata una comunicazione chiara dal Ministero

computer e telefono». Ma ha un grande rammarico: «Non avere avuto un ultimo giorno di scuola, non aver visto i compagni: me la porterò dentro come una esperienza spezzata».

Beatrice Sofia Urso, 19 anni, maturanda del liceo classico Tito Livio di Padova e attivista della Rete degli studenti medi, parla di informazioni ancora confuse: «I docenti non sanno nemmeno come farci esercitare in questi ultimi giorni. La grande difficoltà di questi mesi è stata la mancanza di comunicazione chiara da parte del Ministero». Dell'esame la spaventa una certa indeterminazione: «Come si farà? Mi preoccupa la possibilità di una traduzione dal greco, da fare in due minuti». Eppure nonostante le fatiche della didattica a distanza, è fiduciosa: «Credo che i professori terranno conto delle difficoltà. Sarebbe sbagliato dire che c'è un buco nella nostra preparazione: significherebbe vanificare l'impegno di tanti che hanno lavorato bene».

«Hanno fatto modifiche giu-

ste, ma sono arrivate troppo tardi - commenta Paolo Notarnicola, 18 anni, liceo Tito Livio di Martinafranca (Taranto), della Rete degli studenti - Bisognava fare chiarezza in aprile, per dare a tutti modo di prepararsi. E l'elaborato? È un tema, un testo da tradurre, si parte da un autore?». Paolo parla di un periodo faticoso, senza confronto con gli altri, il pc che si spegne di continuo, cinque ore davanti allo schermo: «Credo che nella preparazione della nostra generazione ci saranno inevitabilmente lacune, tutto è stato affidato alla volontà personale, come ha detto la ministra la didattica a distanza non ha funzionato. Ma i docenti ci conoscono: partiamo da una situazione svantaggiata, non credo infieriranno».

Samira Bara, 19 anni, invece è preoccupata. Per lei, che frequenta a Roma una scuola privata con indirizzo linguistico e deve superare due anni in uno, è tutto complicato: prima di arrivare davanti alla commissione deve superare l'ideoneità dal quarto al quinto an-

VERSÒ LA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

fratelli o con i genitori in smart working, mancanza di dispositivi. L'esperienza della didattica a distanza obbligata dall'emergenza fa i conti con limitazioni tecnologiche e povertà. E il bilancio, secondo i risultati

La maggior parte dei ragazzi ha cambiato i ritmi del sonno e le abitudini alimentari

che emergono da un sondaggio di Cittadinanzattiva su un campione di 1245 tra studenti, insegnanti e genitori, è preoccupante. Perché se dall'inizio dell'emergenza il 92% delle scuole ha attivato la didattica a distanza, il 48% degli stu-

genti non ha partecipato alle lezioni: nel 64,5% dei casi per inadeguatezza o mancanza di connessione, nel 33,5% dei casi perché lo stesso dispositivo doveva essere utilizzato da altre persone impegnate nello studio o nel lavoro, nel 24,5% dei casi perché non era disponibile alcun device. A partecipare regolarmente alle videolezioni, quindi, è stato il 52% degli studenti, nonostante il 60% degli intervistati abbia giudicato positivamente il lavoro dei docenti. Per l'associazione, la didattica a distanza, come ha detto la ministra Lucia Azzolina, è riuscita a raggiungere 6,7 milioni di alunni, «ma ciò significa che 1,6 milioni di ragazzi sono rimasti esclusi». MAR.TOM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il filosofo Massimo Cacciari è tra i firmatari della lettera sul nuovo modello di scuola

L'appello di 16 intellettuali contro la prospettiva di un "modello in remoto"

La scuola è socialità Non si rimpiazza con monitor e tablet

due modalità di insegnamento – in presenza o da remoto – vuol dire non aver colto il fondamento culturale e civile della scuola, dimostrandosi immemori di una tradizione che dura da più di due millenni e mezzo e che non può essere allegramente rimpiazzata dai monitor dei computer o dalla distribuzione di tablet.

È probabilmente superfluo ricordare che il termine greco *scholé*, dal quale derivano i termini che nelle lingue moderne descrivono la scuola, indica originariamente quella dimensione di tempo che è liberata dalle necessità del lavoro servile, e può dunque essere impegnata per lo svolgimento di

I due metodi di insegnamento - in presenza e on line - non sono intercambiabili

attività più nobili, più corrispondenti alla dignità dell'uomo. Ne consegue che la scuola non vuol dire meccanico apprendimento di nozioni, non coincide con lo smantellamento di una tastiera, con la sudditanza a motori di ricerca. Vuol dire anzitutto socialità, in senso orizzontale (fra allievi) e verticale (con i docenti), dinamiche di formazione onnilaterale, crescita intellettuale e morale, maturazione di una coscienza civile e politica. Insomma, qualcosa di appena più importante e incisivo di una messa in piega o di un cappuccino.

*I firmatari dell'appello

Alberto Asor Rosa
Maurizio Bettini
Luciano Canfora
Umberto Curi
Donatella Di Cesare
Roberto Esposito
Nadia Fusini
Sergio Givone
Giancarlo Guarino
Giacomo Marramao
Caterina Resta
Pier Aldo Rovatti
Carlo Sini
Niela Vassallo
Federico Vercellone



MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

LA LETTERA

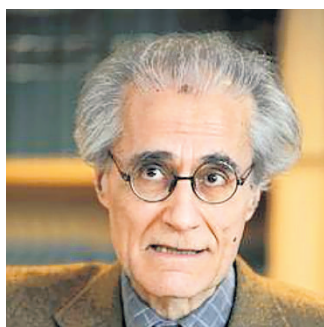
MASSIMO CACCIARI*

Per quanto ancora frammentari e non univoci, i messaggi che ci raggiungono in questo esordio della fase 2 a proposito della scuola sono ben più che allarmanti.

La prospettiva che emerge è quella di una definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale, sostituita da un'ulteriore generalizzazione e da una ancor più pervasiva estensione delle modalità telematiche di insegnamento. Non si tratterà soltanto di utilizzare le tecnologie da remoto per trasmettere i contenuti delle varie discipline, ma piuttosto di dar vita ad un nuovo modo di concepire la scuola, ben diverso da quello tradizionale.

Così si appiattisce il processo di educazione sulla dimensione riduttiva dell'istruzione

Ebbene, si può certamente riconoscere – come da più parti nel corso degli ultimi anni si è sostenuto in maniera argomentata – che la scuola italiana avrebbe bisogno di interventi mirati, collocati su piani diversi, tali da investire gli stessi modelli della formazione e lo statuto epistemologico delle varie discipline. Ma altro è porre all'ordine

Alberto Asor Rosa
Scrittore, docente, criticoNadia Fusini
Scrittrice e critica letterariaLuciano Canfora
Filologo classico, saggistaDonatella Di Cesare
Filosofa, saggista, docente

del giorno un complessivo e articolato processo di riforma, frutto di una preventiva e meditata elaborazione teorica, tutt'altra cosa è appiattire il complesso processo dell'educazione sulla dimensione riduttiva dell'istruzione. Basterebbe mettere il naso oltre le Alpi per avvedersi che quasi tutti i Paesi europei, in prima fila i nostri *competitors* sul piano economico, hanno già riaperto (o stanno riaprendo) le scuole, pur permanendo condizioni sanitarie analoghe a quella italiana.

Francia e Germania, Belgio, Danimarca e Olanda,

Norvegia e Repubblica ceca, Austria e Svizzera, e in parte perfino il Regno Unito, sono ripartiti, sia pure con prudenza e gradualità, mentre anche la Spagna, ormai più tormentata di noi dal flagello del virus, sta valutando di svolgere almeno qualche settimana di scuola prima della pausa estiva. Per quanto riguarda il prossimo anno scolastico, nessuno sottovaluta i vincoli oggettivi che potrebbero persistere anche in autunno, rendendo troppo rischioso il tentativo di ritorno alla normalità. Ma dare superficialmente per assodata l'intercambiabilità fra le



GUIDA SIMONETTI
STUDENTESSA, ROMA

Si parla tanto di competenze, ma così mi sembra sarà una prova nozionistica

no e poi l'esame preliminare di ammissione alla maturità: «La ministra non ha parlato dei privatisti, c'è solo uno spazietto nel decreto dove si dice che faremo l'esame a settembre. Ma io il 9 settembre ho la prova di ammissione all'università, come farò? Devo studiare il doppio e non ho ancora neppure i programmi». Anche Dora Froeba, 18 anni, studentessa del liceo linguistico Pascoli di Firenze, dovrà affrontare un doppio esame: «Dovrò fare anche una prova di francese perché negli ultimi tre anni ho studiato con un metodo diverso da quello italiano, un esame difficile, in questa condizione di più. Non ho capito ancora se l'elaborato sarà scritto o orale, e non mi sento molto sicura perché anche se la didattica a distanza ha funzionato, le spiegazioni sono meno approfondite, è difficile mantenere la concentrazione. Ma sono fiduciosa, i professori ci hanno detto che la loro intenzione non è di metterci in difficoltà ma valorizzare ognuno di noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA